



Il pensiero dei primi hegeliani e di Bertrando Spaventa nei testi fondamentali delle antologie curate da Oldrini e Vacca

L'hegelismo italiano e l'egemonia borghese

Gli esordi di Spaventa e di De Sanctis - Gli hegeliani e la riveluzione del '48 - Il ripensamento dopo il crollo della rivoluzione - La genesi dell'hegelismo di Spaventa nel fuoco d'una formazione politica militante - Un'opera storiografica e filosofica preoccupata di contribuire alla ricostruzione nazionale - Lo « Stato etico » e la politica dei democratici

Sono trascorsi quindici anni da quando Giuseppe Berti pubblicava su « Società » (1964, n. 3, 5) il saggio su *Bertrando Spaventa, Antonio Labriola e Giuseppe Vacca*, in cui si discuteva i primi studi sull'hegelismo italiano dello '800 sono stati approfonditi in altre direzioni dalle analisi condotte dal neodialettico, dal Croce e dal Gentile in particolare. Alle origini del saggio del Berti, come del resto di quello di Tragliati su Labriola (per « una giusta comprensione »), c'è ancora un altro studio, questo volta su Vacca (Bertrando Spaventa, *Unificazione nazionale ed egemonia culturale*, Laterza, Bari, 1969, L. 3000), vengono ad appurare un contributo non irrilevante allo studio della corrente di pensiero di cui ci occupiamo. Con la raccolta di testi di hegeliani della prima metà dello '800, alla quale ha premesso un'ampia introduzione traduttiva Odrini ha voluto allargare la ricerca sull'hegelismo italiano a tutta la cultura della penisola. Vi sono messi a fuoco non solo gli esordi giovanili di Spaventa e di De Sanctis, ma figure scarsamente note, formatesi in ambienti diversi da quelli napoletani, quali Domenico Cicaliotti e Giambattista Passerini, autore in centro di una di una introduzione, notissima nella prima metà dell'800, alla *Filosofia della storia* di Hegel, pubblicata dalla Tipografia Elvetica di Capolago, sul quale, a parte gli studi assai deformanti del Buffaretti, mancano una mossa a punto. « L'osservatorio da cui amo porsi l'Odrini - scrive il Garin nella prefazione - è, inoltre, poco confortevole, e quindi meno allestante: ma proprio per questo, alla fine, ricco di prospettive inedite, di elementi nuovi, di suggerimenti non banali, per lumeggiare una vicenda culturale non esaurita ».

Odrini mette in evidenza « la mancanza di uniformità nella genesi e nella struttura del movimento hegeliano e borghese », che si manifesta nella sua ricerca (1968). La preistoria dell'hegelismo, agli scrittori, è quindi molto più allestante: ma proprio per questo, alla fine, ricco di prospettive inedite, di elementi nuovi, di suggerimenti non banali, per lumeggiare una vicenda culturale non esaurita ».

Odrini mette in evidenza « la mancanza di uniformità nella genesi e nella struttura del movimento hegeliano e borghese », che si manifesta nella sua ricerca (1968). La preistoria dell'hegelismo, agli scrittori, è quindi molto più allestante: ma proprio per questo, alla fine, ricco di prospettive inedite, di elementi nuovi, di suggerimenti non banali, per lumeggiare una vicenda culturale non esaurita ».

to le cause dei contrasti tra la corrente dell'hegelismo « ortodosso » e la corrente « ortodossa » e che fosse « un adattamento dell'hegelismo alle lotte rivoluzionarie ». Risorgimento e guerra di Vacca avranno ampiamente documentato, così come ci sembra vadano a suo merito avere insistito, nella scelta dei testi e nelle singole introduzioni presentate a questi, su uno dei temi centrali della sua monografia: la costante inclinazione di Spaventa della « fondazione di una reale egemonia borghese » che si rispecchia nella elaborazione della « teoria del Stato etico », ma nella interpretazione della dialettica hegeliana « come nesso del pensiero come riflessione con lo stesso come lavoro umano », tendendo a conservare l'unità del spirito in tutta la popolarità dei processi del reale, nella reinterpretazione della filosofia hegeliana nel contesto della filosofia europea.

A questo punto tuttavia sorge un'altra perplessità non meno riguardante il modo in cui Vacca presenta gli scritti di Spaventa redatti immediatamente dopo l'espatio - e pertanto il nesso che egli riscontra, documentandosi con l'analisi del *Nazionale* di cui fu animatore il fratello Stefano e Stanislao Gatti, e gli accenni agli esordi di De Sanctis e Spaventa, lumeggiati attraverso la ricostruzione di un ambiente del quale Odrini non conosceva.

L'antologia di scritti di Bertrando Spaventa si compone

di una scelta di testi che copre, da un punto di vista cronologico, tutto l'arco della sua produzione. Sono infatti riportate in appendice tredici lettere inedite di Angelo Camillo De Meis. Il Vacca, come è noto, è anche autore di una pregevole monografia su Spaventa, in Italia, durante gli anni di prigionia e di esilio, e dunque a un rinnovamento e a una revisione profonda « delle esperienze culturali e politiche » sia la acquisita, compresa quella fondamentale del crollo della rivoluzione. Tuttavia, conclude Odrini, « anche l'hegelismo italiano post-unitario mantiene sempre rilevanti segnali con la sua preistoria ». L'interesse di questa prima fase, com'è determinato dal fatto che in esse compaiono già delineati chiaramente i tratti che ne determinano il sviluppo successivo e pertan-

Filosofia

Al Festival dei Due Mondi

Le «belve» di De Kooning

In allestimento una rassegna dello scultore Leóncillo - Artisti informali spagnoli della collezione di Cuenca - Il gioco a palla di Claudio Cintoli e la rivalutazione di Luigi Bartolini



Willem De Kooning nel suo studio di Long Island

POLETO, luglio. Come tradizione, fattasi un po' storica, del Festival dei Due Mondi, si sono aperte alcune mostre d'arte contemporanea a latere delle manifestazioni musicali. La mostra più attesa - un omaggio allo scultore Leóncillo che, alla fine, meriterebbero più che una generalizzazione, le opere di Canogar, Delgado, Millares, Saura. Anche da una mostra come questa, così conforme e stampata nell'ambiente di studio del gesto e del segno informale, viene una conferma che l'informalismo non sta in piedi di come gran gusto soprannominato, come sistema manieristico di segni e gesti di un comportamento tranquillo nella società.

L'informalismo ha fatto la sua parte nella cultura artistica del nostro dopoguerra, può essere considerato un'esperienza forse in qualche paese di nuova industrializzazione e tecnologia, quando ha espresso il disadattamento dell'esistenza in un certo tipo di società capitalisti americane-giganti; quando è stato spaurito espressione di un rifiuto astorico e di un'opposizione vitalistica e naturalistica a volte tragic, ma anche di una generazione scocciata di disperazione che si abbandonava le frange più oriose anche se allegra dell'avanguardia. Chi ha rivisto, nella mostra, la ricostruzione fatta alla Galerie

male che è da anni carattere tipico, anche se molto ambiguo, della cultura artistica spagnola quale è conoscuta e diffusa in Europa. Su questo standard qui hanno spicco, e meriterebbero più che una generalizzazione, le opere di Canogar, Delgado, Millares, Saura. Anche da una mostra come questa, così conforme e stampata nell'ambiente di studio del gesto e del segno informale, viene una conferma che l'informalismo non sta in piedi di come gran gusto soprannominato, come sistema manieristico di segni e gesti di un comportamento tranquillo nella società.

Il festival ha sconfitto dell'informalismo che pure insiste a fior di pelle.

E la sua parziale rivotazione di Giberti e Rosmini non è da considerarsi come un tentativo di recuperare contrapporre al giudizio più radicale sulla cultura italiana dell'800, contenuto nella pregevole antroposimismo alla fine poetico.

Del gioco di palle palloni messo su da Claudio Cintoli, nella Spoletoferia, si deve dire che è un « rimbalzo » dell'avanguardia popolare e malinconico; tanto violento a un pubblico periferico, quanto scocciato di disperazione che si abbandona le frange più oriose anche se allegra dell'avanguardia. Chi ha rivisto, nella mostra,

la ricostruzione fatta alla Galerie

di una scelta di testi che copre, da un punto di vista cronologico, tutto l'arco della sua produzione. Sono infatti riportate in appendice tredici lettere inedite di Angelo Camillo De Meis. Il Vacca, come è noto, è anche autore di una pregevole monografia su Spaventa, in Italia, durante gli anni di prigionia e di esilio, e dunque a un rinnovamento e a una revisione profonda « delle esperienze culturali e politiche » sia la acquisita, compresa quella fondamentale del crollo della rivoluzione. Tuttavia, conclude Odrini, « anche l'hegelismo italiano post-unitario mantiene sempre rilevanti segnali con la sua preistoria ». L'interesse di questa prima fase, com'è determinato dal fatto che in esse compaiono già delineati chiaramente i tratti che ne determinano il sviluppo successivo e pertan-

to le cause dei contrasti tra la corrente dell'hegelismo « ortodosso » e la corrente « ortodossa » e che fosse « un adattamento dell'hegelismo alle lotte rivoluzionarie ». Risorgimento e guerra di Vacca avranno ampiamente documentato, così come ci sembra vadano a suo merito avere insistito, nella scelta dei testi e nelle singole introduzioni presentate a questi, su uno dei temi centrali della sua monografia: la costante inclinazione di Spaventa della « fondazione di una reale egemonia borghese » che si rispecchia nella elaborazione della « teoria del Stato etico », ma nella interpretazione della dialettica hegeliana « come nesso del pensiero come riflessione con lo stesso come lavoro umano », tendendo a conservare l'unità del spirito in tutta la popolarità dei processi del reale, nella reinterpretazione della filosofia hegeliana nel contesto della filosofia europea.

A questo punto tuttavia sorge un'altra perplessità non meno riguardante il modo in cui Vacca presenta gli scritti di Spaventa redatti immediatamente dopo l'espatio - e pertanto il nesso che egli riscontra, documentandosi con l'analisi del *Nazionale* di cui fu animatore il fratello Stefano e Stanislao Gatti, e gli accenni agli esordi di De Sanctis e Spaventa, lumeggiati attraverso la ricostruzione di un ambiente del quale Odrini non conosceva.

L'antologia di scritti di Bertrando Spaventa si compone

Mostre

Al Festival dei Due Mondi

Le «belve» di De Kooning

In allestimento una rassegna dello scultore

Leóncillo - Artisti informali spagnoli della collezione di Cuenca - Il gioco a palla di Claudio Cintoli e la rivalutazione di Luigi Bartolini



Willem De Kooning nel suo studio di Long Island

male che è da anni carattere tipico, anche se molto ambiguo, della cultura artistica spagnola quale è conoscuta e diffusa in Europa. Su questo standard qui hanno spicco, e meriterebbero più che una generalizzazione, le opere di Canogar, Delgado, Millares, Saura. Anche da una mostra come questa, così conforme e stampata nell'ambiente di studio del gesto e del segno informale, viene una conferma che l'informalismo non sta in piedi di come gran gusto soprannominato, come sistema manieristico di segni e gesti di un comportamento tranquillo nella società.

L'informalismo ha fatto la sua parte nella cultura artistica del nostro dopoguerra, può essere considerato un'esperienza forse in qualche paese di nuova industrializzazione e tecnologia, quando ha espresso il disadattamento dell'esistenza in un certo tipo di società capitalisti americani-giganti; quando è stato spaurito espressione di un rifiuto astorico e di un'opposizione vitalistica e naturalistica a volte tragic, ma anche di una generazione scocciata di disperazione che si abbandona le frange più oriose anche se allegra dell'avanguardia. Chi ha rivisto, nella mostra,

la ricostruzione fatta alla Galerie

di una scelta di testi che copre, da un punto di vista cronologico, tutto l'arco della sua produzione. Sono infatti riportate in appendice tredici lettere inedite di Angelo Camillo De Meis. Il Vacca, come è noto, è anche autore di una pregevole monografia su Spaventa, in Italia, durante gli anni di prigionia e di esilio, e dunque a un rinnovamento e a una revisione profonda « delle esperienze culturali e politiche » sia la acquisita, compresa quella fondamentale del crollo della rivoluzione. Tuttavia, conclude Odrini, « anche l'hegelismo italiano post-unitario mantiene sempre rilevanti segnali con la sua preistoria ». L'interesse di questa prima fase, com'è determinato dal fatto che in esse compaiono già delineati chiaramente i tratti che ne determinano il sviluppo successivo e pertan-

to le cause dei contrasti tra la corrente dell'hegelismo « ortodosso » e la corrente « ortodossa » e che fosse « un adattamento dell'hegelismo alle lotte rivoluzionarie ». Risorgimento e guerra di Vacca avranno ampiamente documentato, così come ci sembra vadano a suo merito avere insistito, nella scelta dei testi e nelle singole introduzioni presentate a questi, su uno dei temi centrali della sua monografia: la costante inclinazione di Spaventa della « fondazione di una reale egemonia borghese » che si rispecchia nella elaborazione della « teoria del Stato etico », ma nella interpretazione della dialettica hegeliana « come nesso del pensiero come riflessione con lo stesso come lavoro umano », tendendo a conservare l'unità del spirito in tutta la popolarità dei processi del reale, nella reinterpretazione della filosofia hegeliana nel contesto della filosofia europea.

A questo punto tuttavia sorge un'altra perplessità non meno riguardante il modo in cui Vacca presenta gli scritti di Spaventa redatti immediatamente dopo l'espatio - e pertanto il nesso che egli riscontra, documentandosi con l'analisi del *Nazionale* di cui fu animatore il fratello Stefano e Stanislao Gatti, e gli accenni agli esordi di De Sanctis e Spaventa, lumeggiati attraverso la ricostruzione di un ambiente del quale Odrini non conosceva.

L'antologia di scritti di Bertrando Spaventa si compone

Rai-Tv

Controcanaile

A BENEFICIO DI CHI? -

Anche nella seconda puntata,

il programma il futuro nello

spazio ha continuato a fornire

informazioni di prima mano

e a dimostrarci molto inter-

essante, soprattutto per le

considerazioni che, almeno indi-

rettamente, ha deciso.

Considerazioni, diciamo sub-

ito, che dall'inchiostro sono

rimaste fuori, però, Angela

non ha evitato, certo, alcune

delle osservazioni e degli in-

terrogativi possibili, dinanzi alla estrema - e per certi

versi aggiungere - sicurezza

degli scienziati dei tec-

nici intervistati, ha ricordato

le applicazioni di carattere

militare che molte scoperte

possono avere (ed hanno)

si è chiesto se le spe-

se impiegate nelle imprese spa-

ziali non avrebbero potuto, es-

sere più opportunamente desti-

nate ad altri scopi e se la tec-

nologia non rischia di ridurre

l'uomo a una rotellina di

un gigantesco ingranaggio;

ha rilevato, infine, che, forse,

una similitudine con le

scienziati e i tecnici ame-

ricani hanno manifestato la

convincione che « progresso

tecnologico » equivale a « pro-

gresso sociale »; lo stesso An-

drino ha sintetizzato questa con-

clusione quando ha detto che

« l'importante è fare ricerche

avanzate e poi tutti ne trar-

re vantaggio ».

Tutti i ca-

si sa intendono con l'espressione

« a beneficio dell'u-

mo ».

gli scienziati e i tecnici ame-

ricani hanno manifestato la

convincione che « progresso

tecnologico » equivale a « pro-

gresso sociale »; lo stesso An-

drino ha sintetizzato questa con-

clusione quando ha detto che

« l'importante è fare ricerche